

Infanzia Troppa tolleranza sui maltrattamenti

All'Ospedale regionale di Lugano vengono segnalati 80 casi sospetti all'anno di violenza fisica e trascuratezza
Valdo Pezzoli: «Al giorno d'oggi spesso i genitori fanno fatica ad assicurare equilibrio all'interno della famiglia»

MICHELLE CAPPELLETTI

■ Calci, sberle, pugni. Secondo uno studio pubblicato di recente (vedi edizione del Corriere del Ticino del 7 ottobre) in Svizzera un bambino su cinque subisce gravi violenze domestiche, mentre due su cinque ammettono di aver ricevuto schiaffi. Il quadro dipinto dall'Alta scuola zürigese di scienze applicate non lascia indifferenti e spinge a riflettere. Per capire meglio cosa si cela dietro a questi numeri abbiamo parlato con il primario di pediatria dell'Ospedale regionale di Lugano, **Valdo Pezzoli**. «Purtroppo sono numeri noti da anni - rileva Pezzoli - circa il 20% dei genitori non considerano violenza l'uso dello schiaffo o della sculacciata. Esiste purtroppo una notevole tolleranza per le punizioni fisiche. Quando si parla di statistiche bisogna però verificare il campionario di persone preso in esame: ci possono essere grosse differenze a seconda del background culturale ed etnico delle famiglie». A questo punto può essere utile stabilire cosa si intenda per maltrattamenti, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità «tutte le forme di maltrattamento fisico ed emozionale, l'abuso sessuale, la trascuratezza o qualsiasi elemento negligente» che hanno conseguenze dannose effettive o potenziali per la salute e lo sviluppo del bambino. Pezzoli ricorda che l'articolo 11 della Costituzione federale sancisce che «i fanciulli e gli adolescenti hanno diritto a particolare protezione della loro incolumità e del loro sviluppo». Per il Codice penale, la percossa inferta a un adulto costituisce una via di fatto ed è quindi punibile, mentre paradossalmente «per quanto riguarda i minori, la legge non riesce a essere così incisiva: per essere identificata, la violenza nell'ambito familiare necessita di una denuncia, ma quanto è difficile per un bambino denunciare di essere vittima».

Stress e vite sregolate

Pezzoli è confrontato direttamente con casi di sospetti maltrattamenti e trascuratezza, poiché nel 2005 ha fondato presso il Servizio di pediatria del Civico il Gruppo interdisciplinare contro il maltrattamento infantile (GIMI), comprendente anche una pedopsichiatra, una psicologa, un'infermiera, una docente e un'assistente sociale. «Valutiamo circa 80 situazioni all'anno, e purtroppo nella maggioranza dei casi il sospetto di maltrattamento si rivela fondato». Questi numeri certamente non riflettono tutti i casi di maltrattamento del Cantone poiché «vi è un'importante cifra grigia», aggiunge Pezzoli. A fronte di questa situazione e dei

mutamenti che sta subendo la nostra società, gli abbiamo chiesto come valuta lo stato di salute delle famiglie e l'educazione dei figli. «Ritengo che i genitori spesso faticano ad assicurare un equilibrio all'interno della famiglia». I ritmi della giornata sono sovente irregolari e concitati, vi sono pochi spazi dedicati ai momenti di vera relazione affettiva, le modalità di comunicazione si stanno trasformando rapidamente sotto l'impatto dei social media. Tutto questo rende difficile «fissare delle regole e farle rispettare». Cercando di mettere ordine in un contesto sregolato, se oltre tutto mancano le risorse di dialogo, le famiglie giungono ai loro limiti. «Quando i genitori sono esasperati sono più propensi a perdere il controllo. E chi ricorre una volta alla violenza è portato a usarla ancora». Ma cosa pensa il pediatra riguardo all'uso di sberle e sculacciate come metodo educativo ricorrente e socialmente accettato fino a poco tempo fa? Secondo Pezzoli gli atti di violenza sono sempre controproducenti. «Personalmente ritengo che la punizione fisica non sia mai un metodo educativo. La violenza su un minore è cosa ingiusta: i bambini non devono essere picchiati. Se il bambino che subisce violenza adatta il proprio comportamento, lo fa solo per paura e non perché ha capito di avere infranto una regola».

Privare dell'essenziale

«Nel caso di maltrattamento per ragioni educative, oltre agli schiaffi, c'è chi usa la cintura, le scarpe e le pedate. Questi gesti sono spesso associati a violenza verbale o psicologica. Un esempio? Minacciare o rinchiodare il bambino, oppure sottoporlo a umiliazioni e insulti», spiega il pediatra. Ma a preoccupare Pezzoli è anche «la frequenza di casi di trascuratezza grave, che consiste nel privare i bambini di quello di cui necessitano per potersi sviluppare». Il GIMI si occupa di proteggere le vittime di maltrattamenti fisici e psicologici e di trascuratezza, analizzando caso per caso e attivando delle misure di cura e di protezione. «È importante ponderare bene ogni singola situazione e, visto il carico emozionale, non lavorare mai da soli. Anche nei picchetti - il GIMI copre le 24 ore 7 giorni su 7 - sono sempre disponibili almeno due specialisti del gruppo. Abbiamo dei protocolli da seguire e, se è il caso, attiviamo l'Autorità regionale di protezione o la Magistratura. Il loro compito è quello di accertare i fatti e individuare il colpevole, il nostro di preoccuparci della salute e della protezione del bambino, ma anche del sostegno della famiglia».



L'INTERVISTA ■ MYRIAM CARANZANO-MAITRE*

«I nostri figli hanno bisogno di guide autorevoli e benevole»

■ Secondo una recente indagine un minore su cinque subisce gravi violenze domestiche mentre due su cinque hanno già ricevuto sberle. È stupita? «Non mi stupisce e corrisponde alla percezione empirica che ho della situazione. In merito alle sberle, penso che il dato sia maggiore rispetto a quello rilevato dallo studio in questione». **La sberla o la sculacciata «educativa» sono da ritenere maltrattamenti?** «La sberla o la sculacciata non hanno mai niente di educativo. Al contrario insegnano ai bambini l'uso della violenza da parte di chi è più forte. Se tali gesti sono usati su un adulto, sono ritenuti dei reati. Perché allora quando a riceve-

re una sberla o una sculacciata è un bambino si parla di «educazione»? Tanti bambini sono costretti a subire, senza alcuna possibilità di difendersi, dei gesti che la maggior parte degli adulti non tollerebbero su se stessi». **Quali sono le cause che portano i genitori a maltrattare i propri bambini?** «Sono tante e diverse. A volte succede che un genitore perda la pazienza e faccia un gesto di cui si pente subito dopo. In questo caso può chiedere scusa al figlio, insegnandogli al contempo, attraverso il suo stesso esempio che quando qualcuno sbaglia può chiedere scusa e impegnarsi per non rifare lo stesso errore. I bambini imparano molto di più

PUNIRE Per Valdo Pezzoli, nel riquadro, la sberla e la sculacciata non sono educative.
(Foto Crinari)

dall'esempio vissuto che dalle parole. È necessario un gran lavoro di sensibilizzazione per rendersi conto che la violenza genera la violenza e che è ora cambiare mentalità. Poi ci sono genitori che picchiano i loro figli perché si è sempre fatto così. Inoltre, anche il permissivismo è un maltrattamento, è trascuratezza educativa ed è dannoso. Quello di cui ha bisogno il bambino è una guida autorevole e benevola». **Il fenomeno è in aumento?**

«La sensibilità verso il maltrattamento infantile è notevolmente aumentata negli ultimi anni e di conseguenza emergono più casi. Questo porta al fatto che i numeri aumentano e sembra che il «fenomeno» sia in crescita. In realtà gli studi epidemiologici mostrano un miglioramento della situazione».



Tanti bambini sono costretti a subire gesti che un adulto non tollererebbe su di sé

Per la protezione dei minori esiste la Convenzione sui diritti del fanciullo, sottoscritta anche dalla Svizzera. I suoi principi sono ben conosciuti e radicati nella nostra società?

«Questi principi non sono né ben conosciuti, né ben radicati. La Convenzione sui diritti dei bambini è un testo fantastico che pone le basi affinché ogni bambino possa crescere rispettato. Tanti enti si attivano per farla maggiormente conoscere e applicare. In Ticino, il «Gruppo 20 novembre per i diritti dei bambini», composto da 17 organizzazioni locali, s'impegna in questo senso». **Esistono dei tabù legati alla trascuratezza e al maltrattamento dei minori?**

«Un aspetto molto sensibile è legato al fatto che la gran maggioranza degli adulti è stata educata con sberle, sculacciate e altre punizioni. Perciò, schierarsi contro questi metodi significa mettere in discussione quello che hanno fatto i propri genitori. E ci si può sentire in colpa e in un conflitto di lealtà. È fondamentale rendersi conto che non si tratta di giudicare i propri genitori. Non si può rimproverare loro di aver usato questi metodi comuni alla loro epoca. Ora però è dimostrato che la violenza è sempre dannosa e non abbiamo più alcuna scusa per non impegnarci per cambiare mentalità e imparare a educare con autorevolezza e benevolenza».

* direttrice della Fondazione ASPi

OSPITI

OGGI ORE 20.30

teleticino



Kathya Bonatti
sessuologa



Barbara Bonetti
DECS, risorse e apprendimento



Anna De Benedetti
presidente Conferenza genitori



Maurizio Agustoni
parlamentare PPD

Piazza del Corriere Giovani e sessualità: la scuola, chi e come?

Giovani e sessualità. Il tema non è di quelli che si affrontano a cuor leggero, ma sul quale è bene interrogarsi. Spesso parlare non è facile e la questione ricade tra i tabù per vergogna, pudore o per il timore di essere fraintesi. Il punto di partenza della puntata odierna di Piazza del Corriere, condotta da Gianni Righinetti, sarà l'educazione sessuale nella scuola. Quando è corretto iniziare a parlare ai bambini e ai ragazzi della nostra sfera più intima? A chi compete questo ruolo e come va affrontato l'approccio alla sessualità? E che

ruolo hanno i genitori? A fare scoppiare la polemica era stato un manuale sull'educazione sessuale alle medie, troppo spinto per gli uni, realistico per gli altri. Intanto però l'accesso ad ogni genere di pornografia è a portata di chiunque sulla grande rete. Giovani e giovanissimi in primis. In studio ci saranno la sessuologa Kathya Bonatti, il presidente della Conferenza cantonale dei genitori Anna De Benedetti, Barbara Bonetti in rappresentanza del DECS e Maurizio Agustoni, parlamentare PPD.



CONDUCE
Gianni Righinetti

DIRETTA
091 640 15 23

WHATSAPP
079 500 43 50